

## FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA

**I**l racconto di una vita è scritto sulle pareti di un edificio in via dei Neofiti 14, rione Monti a Roma, dove Glauco Mauri vive da dieci anni.

«Prima di questa casa - ammette - passavo da un albergo all'altro, ma alla fine non potevo più trascinarci dietro tutti quei libri e così eccomi qua». Le locandine sui muri, una vicina all'altra, seguono minuziosamente l'ordine cronologico: da *Il signor Puntilla e il suo servo matti* di Brecht fino a *L'inganno* di Antony Shaffer, in questi giorni al Teatro Valle di Roma, passando per Sofocle, Pirandello, Shakespeare... Trent'anni di vita della compagnia Mauri-Sturno. Ma la carriera di Mauri, 80 anni ad ottobre, inizia più di sessant'anni fa, nel 1949, anno in cui si trasferì a Roma, da Pesaro, per frequentare l'Accademia d'arte drammatica.

**Dica la verità, in tutti questi anni, non si è mai stancato di fare teatro? Non hai mai pensato «ora basta, mollo tutto»?**

«Ad essere sincero mai. Ci sono stati momenti più difficili di altri, ma non ho mai pensato di abbandonare il teatro, anche perché, per citare Brecht, "tutte le arti contribuiscono all'arte del vivere". Credo che il teatro possa essere utile alla gente e questo significa rendere le persone più ricche di quando sono entrare in sala».

**È per questo che ha deciso di dedicare la sua vita al teatro?**

«Sì. Anche se il mio debutto fu abbastanza casuale. Avevo 15 anni e un giorno, dalla parrocchia di S. Agostino di Pesaro, mi chiesero se potevo suggerire. Dopo un po' mi ritrovai ed essere il protagonista... Poi, nel '49, decisi di trasferirmi a Roma per frequentare l'Accademia. Non ero mai salito su un tram prima di allora! Devo dire che il palcoscenico mi ha aiutato a superare molte insicurezze. Ero abbastanza grassoccio da piccolo, mentre in scena poteva essere snello...».

**So che ha conosciuto Riccardo Zandonai: che influenza ha avuto su di lei questo incontro?**

«Zandonai mi ha insegnato ad essere una persona semplice. Una volta, avevo 12 anni, composi anche un'Ave Maria e gliela feci vedere... Lo conobbi perché spesso seguivo mia madre, che era un'infermiera. Se ne andava in giro in bicicletta con i pantaloni alla zuava per tutta Pesaro. È stata dura per lei rimanere vedova così giovane e tirare su tre figli maschi. La mia era una famiglia poverissima, ma mia madre, che parlava solo dialet-



«L'inganno» Glauco Mauri e Roberto Sturno in scena al Teatro Valle di Roma

PARLA GLAUCO MAURI

## IL TEATRO ALLUNGA LA VITA

L'attore ottantenne, al Valle di Roma con *L'inganno*, racconta i suoi 60 anni di carriera

to, era davvero una donna meravigliosa, mi ha donato la grinta necessaria per affrontare la vita».

**E aver lavorato con Sergio Tofano, Memo Benassi, Orazio Cosa, Renzo Ricci, Emanuele Luzzati, Enrico Maria Salerno è un gran bel patrimonio...**

«Da ciascuno di loro cercavo di "rubare" qualcosa che poi naturalmente rielaboravo. Ho tentato di arricchirmi quanto più potevo».

**Qualche volta ha avuto problemi con la censura però.**

«Una volta, nel '68. Andava in scena il *Tito Andronico*, c'erano anche i giovani Branciaroli e Lavia. La Chiesa ci proibì di recitare alcune parti e dunque decidemmo di andare in scena senza le parole».

**Crede che in Italia oggi ci sia abbastanza libertà?**

«In teatro se non appartieni a un clan sei tagliato fuori e questo è un problema. Ma un problema ancora